

INTERNAZIONALE – 27 maggio 2005

Il no alla costituzione europea è una risposta istintiva, una reazione di sfida al disprezzo del potere per la volontà dei cittadini

JEAN BAUDRILLARD, LIBÉRATION, FRANCIA

Comunque vadano le cose tutto è stato già deciso, perché se vince il no, ci faranno votare di nuovo finché vincerà il sì, come hanno detto per la Danimarca e l'Irlanda. Questo ci lascia liberi d'interrogarci sull'impennata del no in aprile e sui motivi di un dissenso tenace e silenzioso. Perché è l'unica cosa che ha fatto notizia. Solo il no fa mistero, dato che quella del sì è solo la riconquista di un'inesorabile normalizzazione. Un no che non è assolutamente quello dei suoi difensori ufficiali, la cui argomentazione politica è varia come quella del sì. Il no d'ispirazione politica non sarebbe peraltro riuscito da solo a divampare nei sondaggi, ed è quel no che arretra lentamente sotto la pressione del sì.

La cosa più interessante, l'unica cosa appassionante in questo referendum dall'apparenza ingannevole, è quel che si nasconde dietro il no ufficiale: il no che va al di là della ragione politica, perché è quello che oppone resistenza. Ci deve essere qualcosa di molto pericoloso perché si mobilitino tante energie, tutti i partiti messi insieme, per la difesa del sì. Questa congiura è proprio il segno che c'è uno scheletro nell'armadio.

Il no è con ogni evidenza una reazione automatica, immediata, all'ultimatum che è stato fin dall'inizio il referendum. Reazione alla coalizione della buona coscienza, dell'Europa divina, quella che aspira all'universale e alla certezza infallibile. Reazione all'imperativo categorico del sì, i cui promotori non hanno ipotizzato nemmeno per un istante che poteva rappresentare una sfida, e quindi una sfida da raccogliere. Non è dunque un no all'Europa, è un no al sì, come certezza invalicabile.

Nessuno sopporta l'arroganza di una vittoria. a priori quali che siano i suoi motivi (che nel caso specifico dell'Europa sono addirittura virtuali). Il gioco è già chiuso in partenza e tutto quello che viene richiesto è il consenso. Sì al sì: dietro questa formula diventata banale si nasconde una terribile mistificazione. Il sì non è più esattamente un sì all'Europa, e nemmeno a Chirac o all'ordine liberale. È diventato un sì al sì, all'ordine consensuale, un sì che non è più una risposta ma il contenuto stesso della domanda.

Come ostaggi

Quello a cui ci sottopongono è un vero test di europolitività. E il sì incondizionato genera spontaneamente, attraverso una reazione di orgoglio e di autodifesa insieme, un no altrettanto incondizionato. Da parte mia direi che il vero mistero sta nell'assenza di una reazione più violenta, ancora più vasta, per il no e contro l'imposizione del sì.

Non c'è nemmeno bisogno di coscienza politica per avere questo riflesso: è il contraccolpo automatico contro la coalizione di tutti quelli che sono dalla parte

giusta dell'universale, mentre gli altri vengono respinti nelle tenebre della storia. Ma le forze del sì e del Bene si sono ingannate sugli effetti perversi della superiorità del Bene, e su quella sorta di lucidità inconscia che ci dice che non dobbiamo mai dar ragione a chi la ragione ce l'ha già. Anche in occasione di Maastricht e del 22 aprile, le forze politicamente corrette, di destra o di sinistra, hanno ignorato la dissidenza silenziosa.

Perché questo no dal profondo non è assolutamente l'effetto di un "lavoro del negativo" o di un pensiero critico. È una risposta sotto forma di pura e semplice sfida a un principio egemonico venuto dall'alto, che vede nella volontà dei popoli solo un parametro indifferente, e addirittura un ostacolo da superare. E evidente che per quest'Europa concepita secondo un modello teorico da proiettare a tutti i costi nel reale intimando a ognuno di adattarsi, per quest'Europa virtuale, copia conforme della potenza mondiale, le popolazioni non sono che una massa di manovra da tenere legata al progetto per amore o per forza perché serve da alibi. E i poteri hanno proprio ragione di diffidare dovunque del referendum e di qualsiasi espressione diretta di una volontà politica che, nel quadro di una vera rappresentanza, rischierebbe di volgersi a loro svantaggio. Il più delle volte, quindi, saranno i parlamenti ad avere l'incarico di riciclare l'operazione e di appoggiare l'Europa senza darlo a vedere.

Ma ormai siamo abituati alla malversazione dell'opinione e della volontà politica. Non è passato poi tanto tempo da quando è stata avviata la guerra in Iraq grazie a una coalizione internazionale di tutti i poteri costituiti contro la volontà dichiarata, enorme e spettacolare, di tutte le popolazioni. L'Europa si sta costruendo esattamente sullo stesso modello. Mi stupisco inoltre che i partigiani del no non si servano di quest'esempio eclatante, di questa grande esibizione di disprezzo totale per la voce dei popoli.

Tutto ciò va molto oltre l'episodio del referendum. Significa il fallimento del principio stesso della rappresentanza. Le istituzioni rappresentative non funzionano più nel senso "democratico", ovvero dal popolo e dai cittadini verso il potere, ma al contrario: dal potere verso il basso, col tranello di una consultazione e di un gioco circolare domanda-risposta, in cui la domanda risponde sì a se stessa.

Il fallimento della democrazia sta quindi nel cuore stesso della politica. E se il sistema elettorale, già minato dall'astensione, deve essere salvato a ogni costo (prima ancora di rispondere sì, l'imperativo categorico è andare a votare), è perché funziona al contrario di una vera rappresentanza, con l'induzione forzata di decisioni prese "in nome del popolo" anche se il popolo pensa il contrario.

Dilatarsi e ingrandirsi

Dietro lo sfogo immediato contro il "pensiero unico" dell'Europa, incarnato dal sì, c'è quindi il pensiero liberale di un'Europa che, non potendo inventare un'altra regola del gioco, può solo dilatarsi e ingrandirsi per annessioni successive (a immagine della potenza mondiale). Nel no di cui parliamo, nel rifiuto di quell'Europa, c'è il presentimento di un'eliminazione che è ben più grave del dominio del mercato e delle istituzioni sovranazionali: l'eliminazione di ogni rappresentanza autentica. Le popolazioni saranno definitivamente assegnate al ruolo di semplici comparse, e si solleciterà di tanto in tanto la loro adesione formale.

Resta una certa suspense sul risultato finale: se vero-similmente è proprio l'egemonia insolente del sì che ha generato la reazione indignata del no, allora la ripresa della campagna in favore del sì dovrebbe logicamente generare un rafforzamento del no. Ma non è detto che il no venuto dal profondo di quelle che un tempo si sono potute chiamare maggioranze silenziose, resista a una forte intossicazione. C'è da scommettere che ci muoveremo di nuovo verso una regolazione consensuale, sotto l'autorità spirituale di tutti i poteri.

D'altra parte qualunque sia il risultato, questo referendum, bloccato tra il sì e il no come tra lo zero e l'uno del calcolo digitale, è solo un'avventura. L'Europa stessa è solo un'avventura in più sulla strada di una scadenza ben più grave, quella di una dispersione della sovranità collettiva al cui orizzonte si delinea un profilo diverso da quello del cittadino passivo o manipolato: quello del cittadino ostaggio del potere. Una forma democratica di terrorismo di stato, dal momento che il ricatto è diventato l'immagine stessa del terrorismo.

oda